



# ROSARIUM

Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico in Italia"

"... una guida!"



La Santa Messa: è tutta una predica!

## **Benedetti... benediciamo.**

*fra Paolo Maria Calaon op*

**L**a Santa Messa si conclude con il congedo finale che comporta diverse parti, di cui tra tutte e sopra tutte la benedizione è la più importante. Sempre presente, al termine della celebrazione eucaristica, è posta quasi a “sigillo” di essa, la completa, e la apre ad una visione più alta. Sono previste due forme, una semplice, l'altra più solenne. Analizziamo la forma solenne, per riscoprire l'intrinseca bellezza di modo che così benedetti... benediciamo.

### **Le benedizioni solenni**

Nel Messale Romano, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, troviamo la presenza di una lunga sezione dal titolo: “Benedizioni solenni e preghiere di benedizioni sul popolo”. Collocata al termine del “Rito della Messa con il popolo”, nella parte centrale del Messale, questa sezione è costituita precisamente da 25 benedizioni solenni e da 26 benedizioni sul popolo. Le benedizioni solenni sono normalmente legate ad una festa o ad uno specifico tempo liturgico, mentre le benedizioni sul popolo possono essere utilizzate, “a giudizio del sacerdote”, in diverse circostanze, quali per esempio la conclusione della liturgia delle ore, della liturgia della Parola, o dei Sacramenti. Queste formule di benedizione costituiscono un vero tesoro da riscoprire e da utilizzare. Sono una piccola catechesi, un piccolo annuncio di fede: in una parola una “predica”.

Come fanno queste benedizioni ad essere, nel loro piccolo, e nel rispetto della loro specificità liturgica, una predica?

Vediamo i singoli elementi di queste benedizioni attraverso l'analisi di alcune di esse. Tutto comincia con un “inchino”.



**Inchinatevi per la benedizione.** Questo è l'invito che il diacono o lo stesso sacerdote può rivolgere all'assemblea. Qui l'inclinarsi è segno di umiltà, rispetto, riconoscimento della dignità e dell'autorità di chi abbiamo di fronte (cf. J. ALDAZÁBAL, *Dizionario sintetico di liturgia*, 204). Una umiltà che è indispensabile per ricevere il dono della benedizione. Umiltà naturale della creatura di fronte al Creatore, che riconosce quella che chiamiamo la "dipendenza creaturale", ma anche una umiltà soprannaturale del credente che riconosce in Gesù, il Verbo incarnato, il suo Redentore. In fondo questo "inchinarsi" del fedele è una risposta. Sì, una risposta a quel "volontario abbassamento del Figlio di Dio" nel quale Dio Padre ha rivelato nel modo più misterioso la sua onnipotenza (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n°. 272). Ciò viene dall'amore, perché, come diceva Santa Teresa di Gesù Bambino, "proprio dell'amore è abbassarsi" (cf. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, Manoscritto A, n°. folio 2v). Così, quando ci viene detto: "inchinatevi per la benedizione", offriamo, con questo piccolo gesto, il nostro amore in risposta all'amore del Padre che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16).

**Il dialogo iniziale: "il Signore sia con voi". "E con il Tuo spirito".** Questo dialogo iniziale, che precede la benedizione, ricorda ai fedeli che ricevere la benedizione significa "essere con Lui", e ricorda al sacerdote che è in forza del dono dello Spirito Santo, che egli ha ricevuto con l'imposizione delle mani, che gli viene conferita la potestà di benedire. Bello questo farsi reciproca memoria dei doni di Dio. Un cuore memore è un cuore che ama. Anche questo dialogo, come l'inclinarsi, dispone a ricevere con frutto la benedizione del Signore.

**Il sacerdote tiene le mani stese sul popolo.** Questo gesto tipicamente sacerdotale ricorda le preghiere "epicletiche", ossia quelle preghiere con le quali si chiede a Dio che mandi lo Spirito Santo perché trasformi le cose e le persone. Nella benedizione solenne questo gesto del sacerdote sottolinea ciò che ogni benedizione chiede, ma che quella conclusiva della Santa Messa esprime in modo più significativo: l'invocazione della Chiesa perché discenda "ogni grazia e benedizione del Cielo" (*Canone romano. Preghiera Eucaristica Prima*).

**Le invocazioni di benedizione.** Il segno di croce nelle benedizioni solenni e nelle preghiere di benedizione sul popolo è sempre preceduto da una, due o tre invocazioni. Esse sono al servizio di meglio esprimere la supplica rivolta al Signore e la ricchezza della benedizione che discende sui fedeli. Nelle espressioni di supplica si chiedono al Signore i più grandi doni. In Avvento si chiede al Signore di essere “santificati dalla luce della sua visita”, a Natale di essere riempiti “della sua pace e del suo amore”, per essere “testimoni del Vangelo”. La benedizione di inizio d’anno ci ricorda che Dio è la “sorgente e il principio di ogni benedizione”, quella della solennità dell’Epifania di poter incontrare, “al termine del nostro cammino, Cristo, luce dell’eterna gloria”. In Quaresima si chiede lo Spirito Santo per essere sostenuti contro il maligno, mentre nel tempo pasquale il sacerdote chiede la benedizione del Signore con queste parole: “Voi che, per mezzo del Battesimo, siete risorti con Cristo, possiate crescere in santità di vita per incontrarlo un giorno nella patria del Cielo”. Nella benedizione, in una parola, si chiede al Signore di volgere il suo sguardo sul suo popolo, come si esprime la prima benedizione del Tempo Ordinario che riporta la benedizione di Aronne presente nel libro dei *Numeri*: “Il Signore – invoca il sacerdote – vi benedica e vi protegga. Faccia risplendere il suo volto su di voi e vi doni la sua misericordia. Rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni la sua pace” (cf. Nm 6, 24-26).

**Tutti rispondono “Amen”.** Ad ogni singola invocazione, l’assemblea risponde “Amen”. Questa parola è stata da noi ereditata dall’ebraico, senza essere stata tradotta. Il suo significato indica una parola “ferma, sicura, stabile”. È una manifestazione di “consenso”, un esprimere l’adesione e l’accettazione a quanto viene detto o proposto: un “sì”, un “così sia”. Per questo nella Sacra Scrittura, con questa semplice parola, si concludono le preghiere, le benedizioni, le promesse e le alleanze. Ma la fedeltà del popolo è una risposta all’amore fedele di Dio. Anche Dio stesso è chiamato “Dio dell’Amen” (Is 65,16), e anche di Gesù è detto che Egli “è l’Amen, il testimone fedele e verace” (Ap 3,14). È in Gesù che “tutte le promesse di Dio sono divenute sì. Per questo è attraverso di Lui che sale a Dio il nostro Amen alla sua gloria” (2 Cor 19,20).





## ROSARIUM

Pubblicazione trimestrale del  
Movimento Domenicano del Rosario

### Proprietà

Provincia Domenicana S. Domenico in Italia  
via G.A. Sassi 3, 20123 Milano  
Autorizzazione al Tribunale di Bologna  
n. 3309 del 5/12/1967

### Direttore responsabile:

fra Mauro Persici op  
Rivista fuori commercio

*Le spese di stampa e spedizione  
sono sostenute dai benefattori*

Anno 49° - n. 2-3  
stampa:

Jona srl  
via Enrico De Nicola 2 A/B  
20037 Paderno Dugnano (MI)

### Movimento Domenicano del Rosario

Via IV Novembre 19/E  
43012 Fontanellato (PR)  
tel. 0521822899 - Fax 0521824056  
Cell. 3355938327  
e-mail info@sulrosario.org  
**www.sulrosario.org**  
**CCP 22977409**

La redazione dell'inserto  
per i bambini è curata da  
Ilaria Giannarelli

**Il segno di croce dei fedeli.** Mentre il Sacerdote dona la benedizione, i fedeli si segnano con il segno della croce. Esso deve essere fatto bene, in modo più vero, più consapevole del segno di croce con il quale si è iniziata la celebrazione eucaristica. “Quando fai il segno di croce, diceva Romano Guardini, fallo bene. Non così affrettato, rattappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere” (R. GUARDINI, *I Santi Segni*, Brescia 2007, 125). Per questo il segno della croce è come dire un “sì” assieme personale e pubblico, unico ma unito agli altri, che rafforza la mia fede ed assieme la manifesta a tutti. Un “sì” a colui che sulla croce ha sofferto per noi, e a Colui che nel suo corpo “ha reso visibile l'amore di Dio fino all'estremo; a quel Dio che non governa mediante la distruzione, ma attraverso l'umiltà della sofferenza e dell'amore” (J. RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Lo spirito della liturgia*, LEV, Roma 2011, p. 168).

L'ultimo “Amen”, al termine del segno di croce è allora l'ultimo “sì” che sale a Dio (cf 2 Cor 1,20), quasi a voler manifestare quella vita nuova in Cristo alla quale i fedeli sono stati resi partecipi. È la “firma del cristiano”. Come diceva Sant'Agostino: “Il vostro Amen è la vostra firma (*suscriptio*), il vostro assenso (*consensio*) e il vostro impegno (*adstipulatio*)”, (S. AGOSTINO, *Sermone contro i Pelagiani*, 3).

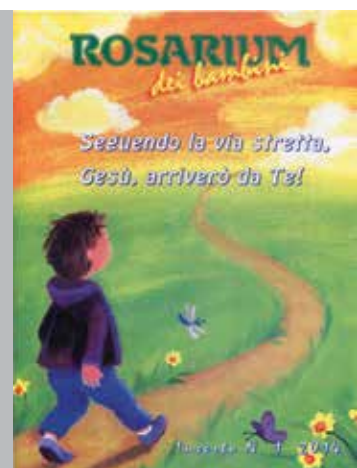
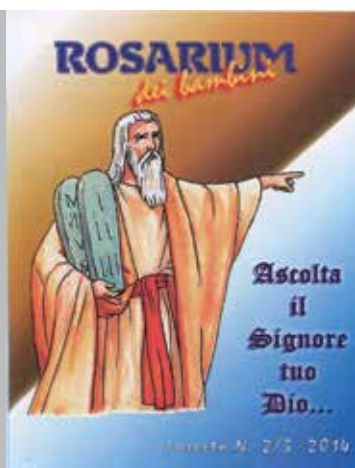
# Perché il Rosario dei bambini

**N**on è detto che le cose che riescono meglio siano quelle a lungo progettate. Almeno nel mio caso, spesso “funziono meglio” quando sono docile alle realtà che mi si presentano che non quando ho la pretesa di organizzare secondo i miei progetti. E, in questo caso, anche il progetto dell’attuale inserto per i bambini è nato semplicemente dall’esigenza di dar seguito e corpo alla necessità di parlare anche ai più piccoli, compito che nella pastorale del Rosario domenicana è sempre stato presente. Come collaboratrice del Movimento del Rosario, ho avuto l’opportunità di seguire tante volte padre Mauro nei suoi impegni di predicazione e, quando questi momenti erano rivolti ai bambini, sono sempre rimasta affascinata dalla profondità del dialogo e dall’interesse dimostrato dai più piccoli per il modo in cui veniva loro presentato il Rosario: e, non di rado, quanto veniva loro predicato, risuonava perfettamente anche nel mio animo.

Piano piano, ho maturato la consapevolezza che ai bambini si possa parlare di tutti i misteri della nostra fede, usando naturalmente un linguaggio semplice e diretto, perché il loro animo e la loro intelligenza sono pronti e aperti a comprendere il mistero di Dio... e allo stesso tempo mi sono accorta di quanto spesso si tenda invece a nascondere loro la Verità, perché forse gli adulti stessi non sono più in grado di testimoniare.

Così l’animo dei più piccoli viene privato di quel tesoro prezioso che potrebbe incidere nei loro cuori e a cui potrebbero magari attingere con una nuova consapevolezza in età più adulta... in poche parole i bambini a volte non hanno la libertà e la possibilità di far emergere il pensiero “metafisico” che è già scritto nel loro intelletto e spesso, anziché essere stimolati a “pensare” a Dio, devono ridursi a imparare qualche nozione e ad acquisire qualche norma di buona condotta...

Ecco l’unico principio che sottende all’inserto per i bambini: parlare loro di Dio, della Vergine e del suo Rosario, presentando le verità della nostra fede così come sono, e anzi lasciando aperto qualche spiraglio perché i piccoli stessi possano riflettere



su quanto loro esposto. Ed ecco perché abbiamo sempre presentato esattamente gli stessi contenuti che nella rivista erano trattati per gli adulti... solo con un linguaggio ed una grafica studiata per i bambini.

Ma, come dicevo inizialmente, cerchiamo di essere docili alla realtà e così, dopo aver ricevuto tante richieste dai catechisti che spesso utilizzano l'inserto per le loro lezioni, abbiamo iniziato una serie di "inserti speciali monotematici", ovvero concentrando tutto il numero su un particolare aspetto del catechismo: ad esempio abbiamo presentato il Credo, i Comandamenti o i Misteri del Rosario.

Devo confessare che ogni volta che iniziamo un nuovo numero mi sembra impossibile riuscire a sviluppare quanto ci siamo prefissati... e allo stesso tempo ogni volta che leggo il numero completato e pubblicato, rimango io per prima stupita: è un po' difficile da spiegare ma è come se l'inserto avesse "una vita propria" e io non fossi che un inadeguato strumento per presentarla.

E così, ogni volta, si rafforza in me la consapevolezza di come il giornalino non sia opera nostra, e io mi trovo sempre nella condizione di essere... la prima "bambina" che leggerà il nuovo numero! Pensate che stia scherzando? Sono molto abituata e mi piace tanto farlo ma... certamente non ora e a questo proposito!

E... cosa dire dello "strepitoso" inserto bambini di questo numero di Rosarium?

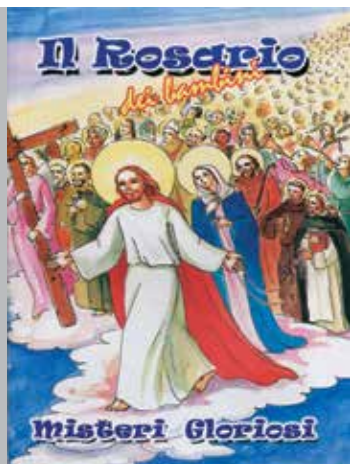
Sì, "strepitoso" perché, per voi bambini, ho ottenuto da padre Mauro lo spazio per proporvi in una sola volta tutte le "opere di misericordia" di cui ha parlato spesso Papa Francesco in questo anno del Giubileo straordinario della Misericordia...

Sapete che non pensavo di riuscire ma, pregando, ci ho messo tutto il mio impegno e cercando di parlarvi col cuore ho scelto ogni disegno e ho scritto ogni parola e ora... non sto nella pelle dalla voglia di prendere dalla buca della posta il nuovo numero di ROSARIUM per poter sfogliare il vostro inserto: lo facciamo insieme? Beh, mi auguro che ci piaccia... ciao bambini!

*Ilaria*

*...e questa volta sono due!*

---





## San Domenico e la misericordia: Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre

*fra Massimo Negrelli op*

**I**l mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Il Vangelo ci presenta Gesù che, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sente fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr. Mt 9,36), guarisce i malati che gli vengono presentati (cfr. Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfama grandi folle (cfr. Mt 15,37). Ciò che muove Gesù in tutte le circostanze non è altro che la misericordia, con la quale legge nel cuore dei suoi interlocutori e risponde al loro bisogno più vero. L'insegnamento di Gesù, ossia la sua predicazione, sorge *dall'esperienza dello sfinimento e dello smarrimento* dell'uomo che – come la folla che lo seguiva – si trovava nella situazione di essere come “pecore senza pastore”.



Mi piace quindi pensare la vita e la missione di san Domenico correlate a questo sentire di Gesù, perché ci dà la possibilità di tenere insieme i due aspetti: *la predicazione della Verità* (in tutte le sue forme) e *la misericordia*...

Anche per san Domenico, infatti, l'intuizione di fondare un Ordine religioso di uomini dediti integralmente all'annuncio del Vangelo, sulla base di uno studio teologico serio ed approfondito, è sgorgata dalla profonda compassione sorta nell'allora canonico di Osma, nel momento in cui si scontrò con l'eresia catara, il cui dualismo portava ad un ascetismo eccessivo e ad un disprezzo di quanto fosse collegato alla materia. C'erano poi quei Cumani che erano ancora all'oscuro di una esistenza di Cristo, in attesa di qualcuno che lo annunciasse...

Conosciamo bene la storia che, indirettamente, è all'origine della vocazione di Domenico e della nascita del nostro Ordine: il re di Castiglia che invia il Vescovo Diego de Azevedo e Domenico in Danimarca per negoziare il matrimonio di suo figlio con una principessa di quel paese. Egli ha attraversato molti paesi e ha veduto la grande angoscia della Chiesa...

Che alla fine di questo lungo viaggio i due ambasciatori abbiano saputo della supposta morte della piccola principessa, questo senza dubbio importa ben poco. L'avventura ha preso ormai un'altra direzione. Hanno scoperto che esistono ancora popoli pagani che non hanno ancora sentito parlare di Cristo. Ed eccoli d'improvviso corrono a Roma, si gettano ai piedi del Santo Padre, e sollecitano umilmente il permesso di evangelizzare i Cumani, pagani nomadi della lontana Dacia, di cui hanno sentito parlare in Danimarca, e così crudeli e astuti che farebbero presto a ucciderli, loro poveri servitori di Dio... Martiri per annunciare la Parola incarnata? È un sogno che Domenico non abbandonerà più, anche se il Signore gli riserverà altre strade e lo chiamerà ad altre fatiche...

Innocenzo III, però, oppone un netto rifiuto alla loro richiesta. Non concede di pre-

dicare ai Cumani, ma chiede di occuparsi della grave situazione creatasi nella regione a sud ovest della Francia, nella zona di Alby e nel Lauragais... È verosimile che il vecchio vescovo, Diego, il quale, del resto, morirà poco dopo, e il suo giovane compagno abbiano conosciuto sulla strada del ritorno un qualche sentimento di amarezza, ma obbedirono. Seguirono la valle della Loira, poi quella del Rodano, attraversarono Lione, Avignone, Nimes.

Dappertutto si respira aria di tradi-



mento – scrive Bernanos. Signori grandi e piccoli, avidi di mettere le mani sui beni della Chiesa, vescovi infami, monaci assediati nelle loro fortezze, popolino oggi già beffardo, domani feroce, sguardi sornioni, mani nascoste, piazze di paese rumorose come alveari, improvvisamente mute quando passano... La piccola carovana camminava lentamente attraverso la burrasca prossima a scoppiare. Giunsero così vicino a Montpellier, a Castelnaud.

Trovarono al castello una grande calca di uomini, di muli, di cavalli: erano i due cortei del potente abate di Citeaux, Arnaldo Amalric, e dei due legati del papa, Châteauneuf e Raoul de Fontfroide, che li accolsero con onore. Subito il giorno successivo ebbe luogo una conferenza. I legati deplorarono amaramente il libertinaggio e la simonia dei preti, l'ambizione dei prelati, i loro intrighi coi signori locali, l'indegnità del vescovo di Narbona, l'insolente parzialità del conte di Tolosa e della sua nobiltà a favore dei rinnegati e dei ribelli. Con Amalric giudicarono che la ribellione sarebbe ben presto diventata generale, e che bisognava soffocarla nel sangue... poi domandarono onestamente il parere dei due forestieri.

A quell'appello i due amici dichiararono insieme che bisognava scendere da cavallo, congedare sull'istante scudieri, cavalli e muli, spogliarsi dei ricchi abiti, e andarsene a piedi per le strade, come i primi Apostoli liberi da tutto e ricchi solo di quella Parola di Dio di cui dovevano essere testimoni, mendicando il pane giorno per giorno. E fu proprio in tale equipaggiamento che Diego de Azevedo, Domenico, i monaci cistercensi e i legati consenzienti risolsero di prendere la strada di Béziers.

Forse è lecito immaginare che sin da allora Domenico seguisse un suo piano. In verità egli dà tutto. Il suo primo impulso è di gettarsi avanti senza paura, pronto a sacrificarsi per la vita dei fratelli.

Domenico sente forte la voce del Signore che dice: *Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro celeste* (cfr. Lc 6,36-38), e non considera tali parole come semplici consigli ma come indicazioni concrete per il quotidiano comportamento dei credenti in Cristo.

Domenico aveva compreso che *senza Misericordia anche la stessa appartenenza a Cristo sarebbe stata vana*, in quanto tutte le parole della Scrittura ove si parla di un destino ricco dell'amore del Padre sarebbero rimaste disattese, mere parole di un'opera letteraria del passato. Era un amante appassionato, un divoratore della Parola di Dio, se è vero che la conosceva a memoria, soprattutto il Vangelo di Matteo e le lettere di S. Paolo. La sua però non era una



mera “golosità” fine a se stessa, ma era una necessità: era l’energia che lo spingeva a gridare l’*evangelion* - la Buona Novella dell’infinita misericordia di Dio verso i peccatori.

Nei Vangeli egli trovava le immagini che ben dimostrano l’ansia che il Signore detiene per ognuno di noi, come per la pecorella che era andato a cercare riportandola sulle proprie spalle, per quella dracma perduta e ritrovata o per quel figlio che era morto ed è tornato in vita provocando la grande gioia e il banchetto festivo in suo onore (Lc 15,4-32).

San Domenico predicava la Misericordia di Dio, non quella del mondo: quella del Padre che abbraccia il figlio che ritorna a lui! Egli non aveva paura di predicare l’interezza dell’amore del Cristo poiché aveva un cuore ricco di misericordia. Egli ascoltava la Sapienza che abitava in lui, e gli chiedeva di amare tutti, anche i lontani e i nemici, imitando il Padre celeste che rispetta la libertà di ciascuno e attira tutti a sé con la forza invincibile della sua fedeltà (Benedetto XVI).

Era questo amore che lo faceva soffrire grandemente per tutti quei fratelli che era conscio non si sarebbero mai aperti a Cristo e che gli ha dato la forza di rimanere quasi solo, per lunghi anni, in mezzo all’eresia e correndo innumerevoli pericoli, nella speranza di poterli riportare a Cristo.

Cristo, ci diceva il Concilio Vaticano II, rappresenta “l’uomo perfetto”, la realizzazione piena di quello che ciascuno di noi dovrebbe diventare nel progetto d’amore di Dio, progetto che, come ben sappiamo, il peccato ha profondamente intaccato. Dio, nella sua immensa misericordia, non ci ha abbandonati, ma ci è venuto incontro soprattutto nell’Incarnazione e nel dono fino alla croce e all’eucaristia del Figlio, con lo scopo di condurci alla pienezza di quanto promesso.

Da qui possiamo capire quella compassione che ha mosso Domenico fin dalla sua adolescenza, a vendere i libri affermando che non poteva studiare su pelli morte. A



proporsi come scambio per riscattare un cristiano schiavo e, più tardi, a passare notti in preghiera gridando al Signore “cosa ne sarà dei peccatori?” e a lanciarsi in quell’apostolato senza tregua che lo ha portato a percorrere tanta parte delle strade del sudovest dell’Europa con il segreto desiderio di offrirsi martire per poter riscattare il maggior numero di fratelli alla salvezza.

*(continua)*

## PROFESSIONE VOLONTARIO

*In questo Anno della Misericordia diamo la parola a Giuseppe, un nostro amico che opera nel volontariato.*

### **Da dove è nata questa tua decisione?**

Forse non è mai nata: infatti mi sembra di averla presa da sempre. Purtroppo il lavoro, la famiglia, i tanti impegni mi hanno impedito di realizzare questo desiderio. Poi, finalmente, la pensione e la conquista di quel bene prezioso che è il tempo. Ma volontario perché? La risposta, per me, era molto chiara: sentivo il bisogno di “restituire” il tanto bene che avevo ricevuto. L’elenco sarebbe molto lungo: la fede, gli affetti, la salute, la ricchezza donatami da tante esperienze... Ognuno compili il suo personale elenco! Ma non dimentichiamocelo nel cassetto.

### **Quali passi concreti hai fatto?**

Anzitutto un esame di coscienza. Sapevo di non possedere l’equilibrio (e forse anche la generosità) per affrontare situazioni di grave sofferenza che mi avrebbero travolto, danneggiando me e le persone che avrei dovuto aiutare. Quindi no ospedali, no istituti per disabili o persone anziane. Non mi sono pentito di aver preso atto dei miei limiti, dei miei egoismi e delle mie debolezze.

E allora, dove cercare? Mi sono rivolto alla Caritas della mia città. Apprezzo e ammiro le tante iniziative di nicchia, ma penso che “fare rete” sia la via migliore per rendere efficace ed efficiente ogni intervento di aiuto. Un fruttuoso colloquio con il responsabile per il volontariato ed eccomi – di nuovo! – in un ufficio, dove posso sfruttare le mie competenze professionali in un progetto di ricerca di un posto di lavoro o di corsi di formazione a favore dei tanti disoccupati – che in questi anni sono stati espulsi dal mondo della produzione e vivono situazioni di grave difficoltà economica e di autentica angoscia esistenziale – che ci vengono segnalati dai Centri di Ascolto delle parrocchie, nostri interlocutori diretti.

### **Di nuovo in mezzo alle carte!**

Sai che mia moglie ha usato le stesse parole? Ti risponderò come ho risposto a lei: “Ma sono carte che hanno un odore diverso!”. È l’odore – il profumo – di quel pochissimo bene che si pensa di poter donare a chi è nel bisogno.

Aggiungo poi che, quando posso, do volentieri una mano ai volontari del Centro di Ascolto della mia parrocchia: entrare direttamente in contatto con tante realtà

# TESTIMONIANZE TESTIMONIANZE

concrete di disagio e di sofferenza vale molto di più che conoscere a fondo studi e statistiche! E si impara molto... Anzitutto ad entrare in sintonia con il nostro interlocutore, che si rivolge a noi per risolvere un problema e magari si aspetta solo una soluzione rapida e concreta. Ma c'è sempre molto di più. E allora l'ascolto, l'attenzione alle ansie e ai bisogni che si celano dietro le parole ci rivelano che è importante anche condividere competenze e risorse e suscitare un po' di coraggio, di speranza e di fiducia.

## Quante luci! E le ombre?

Si sa, non mancano mai. Soprattutto quelle inaspettate. Immaginavo, infatti, che avrei dovuto rapportarmi ai colleghi dell'ufficio, dove presto la mia opera, con molta discrezione; e mi sembra di aver instaurato rapporti positivi e cordiali.

Molto più difficile – e sorprendente – è stato per me confrontarmi con il gruppo di volontari di riferimento.



Confesso che faccio un po' di fatica a condividere le lunghe autoanalisi o il puntiglioso scavo delle motivazioni profonde del nostro agire. Il demone dell'autogrificazione e del narcisismo si cela, ho appreso, dietro un – e sì, solo apparente – altruismo! Forse un po' più di semplicità non guasterebbe.

Mettiamoci un po' tra parentesi: non siamo forse qui per i nostri fratelli? Pensiamo soprattutto a loro, ai loro bisogni e al modo migliore per dare un po' di aiuto.

Un'ultima notazione: ho notato con tristezza che il volontariato è monopolio quasi esclusivo delle donne. Perché mai noi uomini pensionati, che normalmente non abbiamo nemmeno il dovere della gestione della famiglia e della casa, rifuggiamo letteralmente da questo impegno? Mistero.

Chiudo in positivo parlando di me e della mia gioia. Sì, perché so che il mio tempo non è inutile. Parafrasando Madre Teresa di Calcutta (chiedo scusa per la citazione non letterale): “Le nostre opere sono solo una goccia nel mare, ma grazie a questa goccia il mare non è più lo stesso”.

*Buon volontariato a tutti!*

# ricordatevi

---

## i raduni del rosario

dalle ore 10,00 di



sabato 17 settembre  
al Santuario della Madonna  
Missionaria di Tricesino (Ud)

per qualsiasi informazione  
rivolgersi al 335 5938327  
oppure a Milko tel. 340 7120040



sabato 8 ottobre

nella cripta del Crocifisso  
della Basilica della Santa Casa  
di Loreto (An)

per qualsiasi informazione  
rivolgersi al 335 5938327  
oppure a Ilaria tel. 347 4188437

*fino al tardo pomeriggio ci ritroveremo per pregare,  
meditare e condividere gioiosamente*

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Bologna CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa